

# Il "pianeta tossico" ha bisogno di aiuto

Giancarlo Sturloni della Sissa presenta il 22 novembre a Trieste il libro sui veleni che distruggono la Terra

di **Simona Regina**

Scheletri di megalopoli, pozze di veleni chimici, barre di combustibili nucleari, spiagge di granelli di plastica. Uno scenario apocalittico. È questa l'eredità che lasceremo? Le tracce del nostro passaggio sulla Terra, Giancarlo Sturloni, esperto in comunicazione ambientale, le racconta nel libro «Il pianeta tossico». Un libro, appena pubblicato da Piano B Edizioni, in cui illustra le cause della crisi ambientale e fa il punto sulla più grande sfida che l'umanità abbia mai affrontato: sopravvivere a se stessa.

«Dal giorno in cui la Santa Maria s'incagliò sulla barriera corallina e Colombo affondò gli stivali nelle sabbie di Hispaniola, non c'è ecosistema terrestre che non sia stato progressivamente alterato per soddisfare la nostra insaziabile ingordigia. Era il 25 dicembre 1492. Cristoforo Colombo è, in fondo, l'eroe della globalizzazione. Con lui gli oceani hanno smesso di essere considerati un limite naturale insormontabile e il pianeta è diventato un unico immenso mercato, da spremere come un limone» spiega Sturloni, che insegna Comunicazione del rischio all'Università di Trieste e al Master della Sissa.

Se l'età della vela ha trasformato i mari in autostrade tran-



**Scheletri di megalopoli, pozze di veleni chimici, barre di combustibili nucleari: uno scenario apocalittico**

soceaniche, il vero punto di svolta è arrivato però con la rivoluzione industriale alimentata dalle macchine a vapore. «Sono stati, infatti, i combustibili fossili e il loro sfruttamento a regalarci il mondo che conosciamo: un giardino tossico più che un paradiso» commenta l'autore, che presenterà il libro sabato 22 novembre alla Libreria Minerva di Trieste.

«Perché quando pensiamo a un paradiso, non immaginiamo certo un posto affollato, né

tanto meno inquinato». E di fatto, ormai, siamo più di sette miliardi di persone ad affollare il pianeta, «che abbiamo inquinato e depredato fino al punto di non ritorno. Gli oceani e l'atmosfera, infatti, non riescono più ad assimilare tutti i nostri rifiuti tossici, che finiscono per compromettere interi ecosistemi, talvolta in modo irreversibile». Ed entro il 2050 raggiungeremo quota 9 miliardi. «La popolazione crescerà soprattutto nei Paesi in via di svilup-

po, dove per necessità, e non certo per ingordigia, i consumi pro capite dovranno aumentare».

Ma la Terra non è infinita. E non lo sono nemmeno le sue risorse. L'ambientalismo dunque, secondo l'autore, non è grido di allarme. «È una critica radicale al modello di sviluppo che ci ha condotti sull'abisso». Con un linguaggio schietto e sulla base di dati e ricerche scientifiche, Sturloni ci mette in guardia dalla frenesia dei

consumi, dallo sfruttamento illimitato delle risorse limitate, e invita a fare ciascuno la propria parte. «Perché siamo noi esseri umani, con i nostri stili di vita, ad esserci spinti fin sull'orlo del baratro. La Terra, presto o tardi, chiederà il conto. Per cui, se non impariamo in fretta a vivere nei limiti della nostra casa comune, il pianeta che continua generosamente a ospitarci ci farà avere lo sfratto».

«È sopravvivere - aggiunge - sarà difficile tanto per gli orsi polari quanto per noi scimmie supersapiens. Ma il bello è che, in buona misura, dipenderà da noi». L'impegno individuale però, come si legge nelle pagine del libro, dovrà inevitabilmente intrecciarsi a un'azione collettiva in grado di incidere in modo sensibile sui processi di produzione e consumo. «Cambiare - conclude Giancarlo Sturloni - non è semplice: considerato che nella società dei combustibili fossili, consumare significa esistere. E neppure è sufficiente sostituire le vecchie lampadine con modelli a basso consumo o preferire una lavatrice ad alta efficienza. Voglio dire: è un segno d'attenzione, ma non basta a invertire la rotta del Titanic su cui ci siamo imbarcati. Servono anche politiche ambientali degne di questo nome».